



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

Coppa Nevigata: campagna di scavo 1990

* Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Università di Roma "La Sapienza"

La campagna di scavo 1990 a Coppa Nevigata è stata volta a proseguire da un lato l'esplorazione, nella parte occidentale dell'area oggetto di indagine, del sistema di fortificazione riferibile a un momento di passaggio fra Appenninico e Subappenninico, e dall'altro la messa in luce di un complesso di strutture di carattere abitativo, attribuibile a una fase avanzata del Subappenninico, nella parte orientale.

Nella prima zona sono stati aperti un nuovo quadrato di m 5 di lato (F20) e due settori rispettivamente di m 2 x 2 e 2 x 5 in E3A ed E3B, per comprendere meglio l'estensione e la collocazione, nell'ambito più generale di questa parte dell'insediamento, della torre con vano interno (Fig. 1) individuata nel 1989 (Cazzella, Moscoloni, 1990, p. 99). Si è proceduto quindi allo scavo del crollo di pietrame all'interno del vano stesso, alla base del quale si è messo in luce un acciottolato realizzato con sassi di piccole dimensioni (Fig. 2). Il paramento murario di tale vano risulta ben conservato soprattutto nella parte settentrionale e orientale (Fig. 3), con almeno cinque filari sovrapposti, e nella faccia esterna del lato sud-occidentale, mentre appare più danneggiata la parte interna di questo medesimo lato e più in generale la zona sud, nel punto in cui doveva esserci l'accesso. In relazione con quest'ultimo, al di fuori del vano, è stata parzialmente messa in luce una sistemazione ad acciottolato di

sassi di piccole dimensioni, delimitato almeno verso est da pietre piuttosto grandi, conformato a schiena d'asino (Fig. 4): si tratta presumibilmente di una sorta di stradina che conduceva alla torre o di un'area consolidata davanti al suo ingresso. Ad ovest di essa riprende la fronte interna del muro, formando un angolo quasi retto con il lato sud-occidentale della torre stessa, ma la larghezza dell'opera difensiva diminuisce nettamente rispetto a quanto riscontrato nel tratto a est della porta fortificata, non raggiungendo i tre metri. Del resto non sembra che ci si trovi di fronte a un ulteriore vano, dal momento che almeno allo stato attuale delle ricerche non sono stati individuati elementi di chiusura verso l'abitato. È comunque da notare che anche in questo caso si ha l'impressione che l'opera difensiva sia stata realizzata per giustapposizione di parti (Fig. 1), così come si era constatato per le due torri quadrangolari che si trovano nella zona centrale della struttura di recinzione in corso di scavo. Mentre queste, però, sono aggiunte alla fronte esterna del muro stesso, maggiori analogie si hanno con la probabile torre del muro protoappenninico (Cazzella, Moscoloni 1987, p. 114, figg. 62, 63): in entrambi i casi, infatti, è il muro di fortificazione che si addossa alla torre, che appare invece unitaria nella sua costruzione.

Lo scavo del crollo nell'ambiente realizzato all'interno della torre ha restituito scarsissimi materiali, tra cui si può ricordare un anello in metallo; il piano di calpestio relativo al momento di utilizzazione del muro in corso di scavo è stato raggiunto in un'area estremamente limitata: non si può quindi aggiungere molto a questo proposito alle considerazioni fatte al termine della campagna di scavo 1989 (Cazzella, Moscoloni, 1990, p. 102) e non è ancora possibile arrivare a una datazione del tutto precisa del suo momento di realizzazione. Addossati alla fronte sud-orientale della torre si sono trovati nuovamente livelli di limi, (presumibilmente trasportati intenzionalmente da poco lontano, forse dai margini della laguna, per colmare il dislivello determinato dalla base della struttura muraria non più in uso), al di sotto dei quali è comparso anche un tratto di muretto a secco ad andamento curvilineo, che potrebbe essere relativo a un'ulteriore struttura a pianta circolare affine a quelle già messe in luce nell'area adiacente, ad est. Tali livelli di limi, indagati nel 1990 in un'area molto ristretta, ma per una profondità di circa 50 cm, sono ricollegabili con formazioni attestate su una vasta area dello scavo. Analisi preliminari sui resti vegetali da esse provenienti, condotte dalla dott. G. Coccolini (com. pers.), hanno rivelato una scarsa presenza di cariossidi di cereali, ma una certa attestazione di parti di scarto derivanti dalla loro lavorazione, oltre a piccoli carboncini riferibili a rametti di *Oleaceae* e *Rosaceae*, che dovevano far parte dell'ambiente circostante il sito.

Questi livelli sono caratterizzati da una forte presenza di malacofauna: in particolare si hanno resti molto abbondanti di murici, a differenza da quanto avviene in altri contesti stratigrafici nell'ambito dell'insediamento del Bronzo Recente, dove prevalgono altri tipi di molluschi, tra cui soprattutto il *Mytilus* e il *Cerastoderma* (De Grossi Mazzorin, 1987). Sebbene anche il *Murex* (o *Phyllonotus*) *trunculus* sia commestibile, si può ipotizzare che la sua presenza massiccia in questi strati sia essenzialmente dovuta a un differente motivo: lo stato frantumato non sembra infatti ricollegabile con scopi alimentari e la differenza con gli altri contesti appare poco spiegabile in questa luce. D'altra parte si può notare che la sua presenza in tali limi non può essere naturale, sia per lo stato di conservazione, frantumato, nonostante la robustezza di questo tipo di conchiglia, ma non fluitato, sia per la selezione operata, sia per il fatto che la laguna probabilmente non era un ambiente molto adatto a tale tipo di molluschi, almeno nei pressi dell'insediamento in esame, dove la foce del Candelaro abbassava la salinità (i murici non vivono in lagune costiere se la salinità scende al di sotto del 3%: Landini, 1988, p. 71): del resto il quadro dei molluschi raccolti a Coppa Navigata nel Neolitico e provenienti dalle immediate vicinanze, a giudicare appunto dal basso grado di salinità attestato dall'analisi dell'incidenza dell'isotopo 18 dell'Ossigeno, appare ben diverso, dominato dal *Cerastoderma* per il 90%, seguito poi dall'*Ostrea* (Deith, 1987). Il fattore della frantumazione dei murici va anche contro un loro uso prevalentemente alimentare durante il Bronzo Recente nel sito in esame, in quanto operazione non adatta a tale scopo. L'ipotesi che appare attualmente più plausibile è quella che i murici siano stati raccolti intenzionalmente a una certa distanza dall'insediamento, forse lungo la costa marina a nord-est di Coppa Navigata, depositati in un luogo subito al di fuori dell'abitato, che qui siano stati frantumati e abbandonati; il terreno relativo sarebbe stato in seguito prelevato per realizzare opere di colmata. Il trattamento di questo tipo di molluschi (cfr. B. Wilkens, in questo stesso articolo), prima che venissero involontariamente spostati insieme con il terreno stesso, fa pertanto pensare che ci si trovi di fronte a un'attestazione di attività di estrazione della porpora.

La produzione di questo pigmento, in base a quanto recentemente proposto da D. Reese (1987), riprendendo precedenti ipotesi, sembra essere documentata in area egea a partire almeno dal Medio Minoico avanzato e il termine relativo è attestato nelle tavolette in lineare B (Stella, 1965, n. 18 a p. 137): una eventuale adozione della tecnica per ottenere la porpora a Coppa Navigata potrebbe rientrare nell'insieme degli elementi acquisiti nel contatto con il mondo miceneo. In ogni caso si inserirebbe in quel quadro di attività artigianali svolte in questo centro costiero della Puglia, volte in

particolare a trasformare prodotti dell'entroterra, in questo caso sotto forma di tintura dei tessuti; a proposito di trasformazione di prodotti dell'entroterra si può ricordare, senza che se ne possa trarre un'indicazione certa, ma solo un ulteriore spunto d'indagine, che il Mosso (1908, c. 359) segnala un'impronta di mortella sul fondo di un vaso, pianta utilizzata per la concia delle pelli.

Può essere inoltre interessante notare che recenti analisi (Antonacci Sanpaolo *et al.*, 1990) dei pigmenti utilizzati per la ceramica policroma dauna, pur se riferibile a diversi secoli dopo, hanno rilevato l'uso della porpora per vasi realizzati con materia prima derivante dai depositi miocenici delle pendici meridionali del Gargano, indicando la possibilità di un centro di produzione non lontano da una probabile area di estrazione del colorante ricavato dai murici. (M. M.)

Nella zona di scavo orientale si è proceduto nell'esplorazione delle strutture comparse nella precedente campagna, nei quadrati F3B e F3C, e si è ampliata l'area d'indagine in due settori rispettivamente di m 3 x 5 e 2 x 5 in F3D e F2R. Nei primi due quadrati si è arrivati a individuare un ambiente a pianta subrettangolare, con asse maggiore Est-Ovest, in cui si è raggiunto il piano pavimentale di base, realizzato con uno straterello di argilla adagiato, dove visibile, su un acciottolato; tale piano presenta alcuni rifacimenti parziali ed ha attualmente una certa inclinazione in senso Nord-Sud. Questo ambiente meglio conservato e quasi interamente scavato misura m 3,5 x 5 circa (Fig. 5), ed è preceduto dall'acciottolato di pietre di medie dimensioni messo in luce nel 1989; l'impressione avuta al momento della sua prima individuazione (Cazzella, Moscoloni 1990, p. 101) che il suo muro settentrionale, che prosegue verso Est oltre il limite di tale ambiente, fosse leggermente curvilineo e non rettilineo risulta ora apparentemente dovuta a fenomeni di crollo. L'ipotesi che la struttura a pianta subrettangolare non fosse isolata si fonda anche su altri elementi, oltre la prosecuzione del muro settentrionale: il muretto di pietre a secco che la delimita verso Sud e verso Est poggia su un piano di argilla di base, che continua al di là di esso in entrambe le direzioni; un ulteriore allineamento di pietre, ma con andamento Nord-Est/Sud-Ovest, si ha nei settori F3C, F3D e F2R e in tutta quest'area il deposito è omogeneamente costituito da terreno ricco di elementi organici bruciati (Fig. 6). D'altra parte non sembra trattarsi neppure di più edifici monocellulari giustapposti: il muro settentrionale sembra avere uno spessore maggiore degli altri, che sono probabilmente solo divisori interni. Questi ultimi, infatti, come si è accennato, poggiavano sopra il piano di argilla, che si addossa invece alla base del muro settentrionale. L'insieme dei dati porta quindi a ritenere probabile che ci si trovi di fronte a un insieme di vani, connessi a formare un'unica struttura complessa, anche se non del tutto regolare nel

suo impianto, ancora non ben definibile. Del resto la parte meridionale dei settori F3C e F3D è purtroppo interessata sia da un taglio verticale (margine di una trincea Quagliati o fronte di uno dei punti degli scavi Mosso?), sia da un approfondimento dell'asportazione effettuata dalla ruspa nell'atto vandalico del 1979. Si ritiene invece probabile che altre testimonianze si abbiano sia a Sud-Ovest che a Nord-Est.

Anche se bisogna tenere presente che la documentazione disponibile per le strutture edilizie non è particolarmente ricca, è da notare che al momento attuale non sembrano aversi buoni confronti per un edificio pluricellulare nell'Italia centro-meridionale del Bronzo Tardo, dove sono attestati diversi tipi di piante, ma in genere con un unico ambiente: per la Puglia si possono ricordare Salapia (Tinè Bertocchi, 1975; De Juliis, 1979; Alberti *et al.*, 1981), S. Maria di Ripalta (Nava, 1986), Capo Colonna presso Trani (Lo Porto, 1986), Scoglio del Tonno (Quagliati, 1900), Porto Perone (Lo Porto, 1963); fa eccezione forse Torre Castelluccia (pianta esposta al Museo Archeologico Nazionale di Taranto), su cui si hanno però scarsi dati. Una struttura complessa con ambienti adibiti a magazzino, riferibile al X - XI sec., è attestata a Toppo Daguzzo (Cipolloni Sampò, 1989, p. 32).

La presenza di un edificio a pianta articolata a Coppa Navigata, qualora confermata dal prosieguo delle ricerche, sarebbe di per sé particolarmente interessante, in quanto indice di una certa complessità di connotazione del tessuto sociale. Con le dovute differenze, si potrebbe indicativamente pensare a Thapsos (Voza, 1973) come tipo di situazione genericamente confrontabile; anche nel caso di Coppa Navigata l'influenza del mondo miceneo può aver giocato un ruolo almeno nella proposizione di modelli adattati al contesto locale e alla specificità dei suoi sviluppi. D'altra parte una qualche forma di ispirazione egea dal punto di vista dell'impianto urbanistico dell'insediamento del Subappenninico Avanzato era stata già rilevata dal Puglisi (1982) sulla base della presenza di un asse rettilineo rispetto a cui si impostano perpendicolarmente i diversi elementi strutturali. Si è a suo tempo evidenziato (Cazzella, Moscoloni 1988, p. 103; 1990, p. 102) che probabilmente non sarà più possibile ottenere un aggancio stratigrafico diretto con il suo scavo in estensione, ma si può ritenere che il livello da lui esplorato fosse riferibile a un momento costruttivo più recente di quello attualmente in corso d'indagine. Si può comunque notare che l'assetto della parte di abitato del Subappenninico Avanzato esplorata risultante al termine dello scavo 1990 sembra ricollegarsi meglio di quanto non apparisse dalle ricerche degli anni precedenti alle caratteristiche dell'impianto dell'abitato messo in luce dal Puglisi. Molto ricca è la documentazione raccolta in questa zona di scavo, sia dal punto di vista dei resti faunistici e botanici, sia da quello dei manufatti, tra cui sono

da ricordare diversi frammenti di ceramica, figulina tornita dipinta di tipo egeo, che presentano quindi una concentrazione decisamente maggiore rispetto a quanto riscontrato negli scavi Pugliesi in estensione, elemento forse non del tutto casualmente connesso con il carattere articolato delle strutture rinvenute. In quest'area, come nella precedente campagna di scavo, si è effettuato il posizionamento dei reperti, al fine di cogliere eventuali differenze nell'utilizzazione degli spazi.

Il quadro generale che si viene ricostruendo nell'insediamento di Coppa Nevigata nel Bronzo Recente, anche se condizionato dalla necessità di acquisire ulteriori elementi di convalida, mostra una notevole complessità di aspetti, che va dal piano delle attività svolte a quello della realizzazione delle strutture, sia difensive che abitative. Il livello di organizzazione e la scala di grandezza stessa del "sistema", confrontati con quanto noto per il mondo miceneo dei centri principali sono sicuramente molto inferiori, ma nei singoli settori vi sono punti di contatto tali da far pensare che esistesse, in parte indotta, in parte dovuta a parallelismo di sviluppo, una notevole base comune, di compatibilità reciproca, forse non troppo dissimile da quella che si aveva con altre "periferie" di tale mondo (Sueref, 1985; Bergonzi, 1988). Tanto più questo potrebbe essere vero per la fase più avanzata del Bronzo Recente dell'Italia sudorientale, quella qui indicata con il termine Subappenninico Avanzato, che si dovrebbe collocare nel XII sec., cioè in un momento successivo a quello dell'apice dello sviluppo dei centri micenei, quando anche in ambito egeo elementi amministrativi e dimensioni dei sistemi socio-economici dovevano essere ridotti. Viceversa è forse in tale fase, anche se le attività economiche che prevedevano un certo grado di specializzazione dovevano già essersi affermate in gran parte prima, che si possono intravedere in quest'area della penisola italiana, con tutti i dubbi dovuti all'esiguità dei dati, alcuni sviluppi a livello di organizzazione sociale e politica, indiziati dall'impianto dell'abitato e delle strutture abitative stesse, nel senso di una maggiore complessità.

I dati da contesti funerari, che potrebbero essere di supporto a questa ipotesi, assenti per Coppa Nevigata, sono comunque in genere molto limitati quantitativamente e comunque di non facile lettura, se si vogliono evitare interpretazioni troppo dirette: più che l'esistenza o meno di differenze nella "ricchezza" dei corredi, una certa rigidità nel rituale delle necropoli a incinerazione di Torre Castelluccia e Timmari potrebbe costituire un indizio di un maggior peso dato alla coesione sociale, rispetto all'individualità, comunque presumibilmente esistente, dei singoli gruppi familiari, come indiziato ad esempio a Timmari (Cipolloni Sampò, 1979, p. 506). (A. C.)

NOTIZIE SULLA FABBRICAZIONE DELLA PORPORA

Per la fabbricazione della porpora veniva utilizzata la secrezione prodotta dalla ghiandola ipobranchiale dei murici. Questa ghiandola in tutte le specie della famiglia *Muricidae* e in genere in tutta la superfamiglia *Muricacea* secreta un liquido che si colora in violetto in presenza di ossigeno e luce. La secrezione, essendo leggermente tossica per pesci e crostacei, avrebbe una funzione difensiva (Radwin, D'Attilio, 1976). Secondo Plinio i molluschi più grandi venivano estratti dalla conchiglia, mentre nel caso di quelli di taglia inferiore la conchiglia veniva frantumata. I rapporti tra i diversi ingredienti variavano a seconda del colore che si voleva ottenere. Plinio (*Hist. Nat.* IX), rifacendosi ad Aristotele (*Hist. Animalium* V, 15), ricorda due specie da cui veniva estratta la secrezione: la "purpura" o "pelagia" identificabile con il *Bolinus brandaris* L. e il "bucinum" meno facilmente riconoscibile, forse la *Thais haemastoma* (L.) o il *Phyllonotus trunculus* (L.). Le due specie venivano utilizzate insieme in diverse percentuali. Da scavi in siti archeologici di età romana identificati come manifatture di porpora, risultano presenti sia il *Bolinus brandaris* che il *Phyllonotus trunculus* e la *Thais haemastoma*, oltre a muricidi di taglia inferiore. Il *Phyllonotus trunculus* è una specie molto comune nel Mediterraneo, vive a bassa profondità in ambiente roccioso e tra le posidonie e si può raccogliere facilmente a mano o con nasse. In età romana la "purpura" veniva pescata con nasse innescate con molluschi bivalvi, mentre il "bucinum" era raccolto tra gli scogli. Le conchiglie venivano frantumate e, dopo aver tolto gli scarti, si aggiungeva sale e il tutto veniva lasciato macerare per tre giorni e in seguito fatto evaporare tramite bollitura, schiumando la carne ancora presente. Verso il decimo giorno il liquido veniva filtrato e, dopo aver immerso la lana, si scaldava un'altra volta fino ad ottenere il colore desiderato. La lana doveva restare nel bagno per cinque ore, una tintura più accurata prevedeva un secondo bagno. Per avere il colore dell'amezista (quello più pregiato) si usavano 200 libbre di "bucinum" e 111 di "purpura". Il colore "tirio" era invece ottenuto con un primo bagno in secrezione fresca (verde) di "purpura" seguito da un bagno in tinta di "bucinum". Secondo Plinio la tinta del solo "bucinum" non era apprezzata perché tendeva a scolorire. Tipi diversi di tintura prevedevano l'uso di altri ingredienti come acqua e soda (ottenuta per liscivazione delle ceneri di piante marine), acqua e urina umana oppure il "coccum" (galle prodotte da alcuni insetti). (B. W.).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERTI M. A., BETTINI A., LORENZI I.: 1981, *Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 159-82.
- ANTONACCI SANPAOLO E., FOLLO L., SFRECOLA S.: 1990, *Alcuni aspetti tecnologici della ceramica policroma della Daunia nella Collezione Sansone di Mattinata (FG). L'apporto dell'archeometria*, Atti dell'11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 139-170.
- BERGONZI G.: 1988, *Confini e frontiere nelle società "protostoriche": il confine settentrionale della civiltà micenea*, "Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia", II, pp. 101-35.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M.: 1987, *Età del Bronzo. La ricerca archeologica*, in Cassano S. M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma pp. 109-90.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M.: 1988, *La ripresa degli scavi nei livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, Atti dell'8° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 103-20.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M.: 1990, *Recenti scavi nei livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (campagne 1988-1989)*, Atti dell'11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 99-115.
- CIPOLLONI SAMPÒ M.: 1979, *Il Bronzo finale in Basilicata*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 489-512.
- CIPOLLONI SAMPÒ M.: 1988, *L'età del bronzo nel Melfese*, "Profili della Daunia Antica", IV, pp. 13-36.
- DE GROSSI MAZZORIN J.: 1987, *Rapporto preliminare sulla malacofauna dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, in Cassano S. M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma, pp. 201-3.
- DEITH M.: 1987, *La raccolta di molluschi nel Tavoliere in epoca preistorica*, in Cassano S. M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma, pp. 101-6.
- DE JULIIS E. M.: 1979, *Il Bronzo finale nella Puglia settentrionale*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 515-28.
- LANDINI W.: 1988, *I molluschi conchiferi marini commestibili*, in Landini W., Menesini E. (a cura di), *I molluschi: vita ambiente usi*, La Spezia, pp. 68-77.
- LIPINSKY A.: 1979, *Murici in archeologia*, "La Conchiglia", XI, 124-125, p. 7.
- LO PORTO F. G.: 1963, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 280-380.
- LO PORTO F. G.: 1986, *Le importazioni micenee in Puglia. Bilancio di un decennio di scavi*, in Marazzi M., Tusa S., Vagnetti L. (a cura di), *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Taranto, pp. 13-20.
- MOSSO A.: 1908, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XIX, coll. 305-86.
- NAVA M. L.: 1986, *Tazza con ansa a maniglia*, in AA.VV., *Il Museo Civico di Foggia*, Foggia, p. 38.
- PUGLISI S. M.: *Coppa Nevigata (Manfredonia, Foggia)*, in Vagnetti L. (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, Taranto, pp. 45-51.
- QUAGLIATI Q.: 1900, *Taranto. Relazione degli scavi archeologici allo Scoglio del Tonno*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 416-64.
- RADWIN G. E., D'ATTILIO A.: 1967, *Murex Shells of the World*, Stanford.
- REESE D.: 1987, *Palaikastro shells and Bronze Age purple-dye production in the Mediterranean Basin*, "Annals of the British School at Athens", LXXXII, pp. 201-6.
- STELLA L. A.: 1965, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma.
- SUEREF C.: 1985, *Tracce micenee in Epiro e analogie con l'Italia meridionale*, "Taras", V, 2, pp. 315-21.
- TINÈ BERTOCCHI F.: 1975, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a. C.*, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Firenze, pp. 271-85.
- VOZA G.: 1973, *Thapsos, resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, Atti della XV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 133-57.



Fig. 1 - Coppa Nevigata. Torre con vano interno vista da Sud.

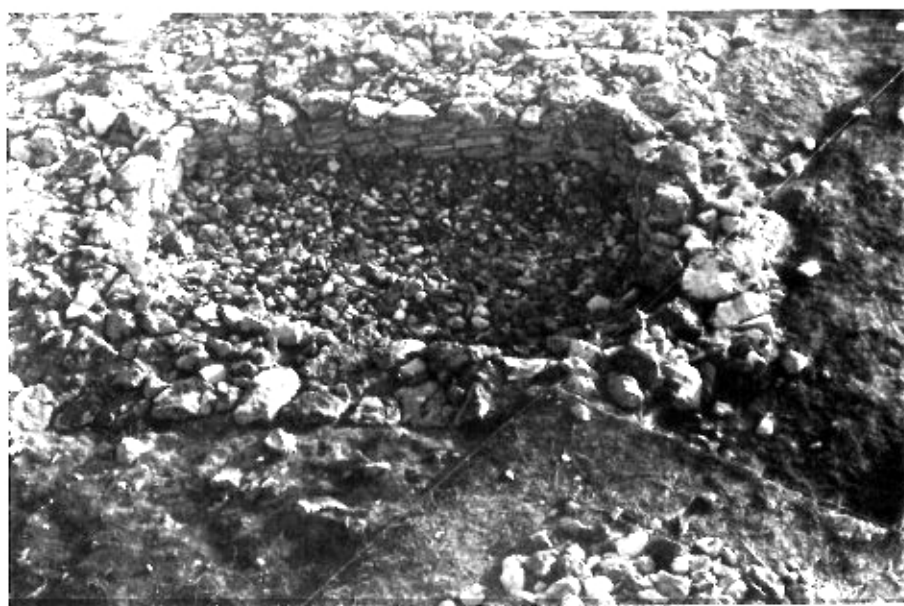


Fig. 2 - Coppa Nevigata. Il vano ricavato nella torre visto da Sud-Ovest.



Fig. 3 - Coppa Nevigata. Particolare del vano ricavato nella torre visto da Nord.



Fig. 4 - Coppa Nevigata. Particolare della sistemazione ad acciottolato presso il probabile accesso al vano della torre, visto da Sud.



Fig. 5 - Coppa Nevigata. Struttura abitativa nell'area sud-orientale, vista da Sud.



Fig. 6 - Coppa Nevigata. Strutture murarie nell'area sud-orientale, viste da Sud-Ovest.

INDICE

<i>Presentazione</i>		
Alessandra Manfredini		pag. 5
<i>Apertura dei lavori</i>		
<i>Interventi</i>		
Giuseppe Clemente		» 9
Giuseppe Andreassi		» 11
Giuseppantonio Belmonte		» 13
Monsignor Cassati		» 15
Pasquale Soccio		» 17
Camillo Antonio Rago		» 19
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990</i>	» 23
Selene M. Cassano	<i>Rinvenimento di una sepoltura Serra</i>	
Alessandra Manfredini	<i>D'Alto a Masseria Candelarò - Scavo 1990</i>	» 31
Carlo Tozzi	<i>La campagna di scavo 1990 a Ripatetta</i>	
Maria Letizia Verola	<i>(Lucera, Foggia)</i>	» 37
Armando Gravina	<i>Coppa Pocci. La frequentazione nel</i>	
	<i>neolitico antico e medio</i>	» 49
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Nuova miniera preistorica sul Gargano</i>	» 63
Maria Teresa Cuda	<i>Valle Sbernia: L'industria litica</i>	» 73
Sandro Sublimi Saponetti	<i>I resti scheletrici di Valle Sbernia -</i>	
	<i>Peschici (FG)</i>	» 79
M. Calattini	<i>Contributo alla conoscenza della facies</i>	
M. T. Cuda	<i>eneolitica di Malanotte nel Gargano: le</i>	
M. C. Martinelli	<i>stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale.</i>	
	<i>II: La ceramica e l'industria litica su</i>	
	<i>scheggia e lama.</i>	» 85
Alberto Cazzella	<i>Coppa Navigata: campagna di scavo 1990</i>	
Maurizio Moscoloni		» 105
Barbara Wilkens		
Gemma B. L. Coccolini	<i>Contributo per lo studio dei resti vegetali</i>	
Ludovica Del Caldo	<i>contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa</i>	
	<i>Navigata (XIII sec. a. C.)</i>	» 113

Elena Antonacci Sanpaolo	<i>Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano</i>	pag. 117
Gianni Iacovelli	<i>Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica</i>	» 131
Antonio Casiglio	<i>I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'</i>	» 145
Francesco M. De Robertis	<i>La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti</i>	» 155
Pasquale Corsi	<i>Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta</i>	» 165
Cesare Colafemmina	<i>Eretici in Capitanata</i>	» 195
Caterina Laganara Fabiano	<i>Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino</i>	» 207
Emmanuella A. Damato	<i>L'ordinamento municipale del 1491</i>	» 219
Giuseppe Dibenedetto	<i>La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo</i>	» 225
Roberto Pasquandrea	<i>Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo</i>	» 235
Arcangelo Ficco	<i>Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento</i>	» 249
Mario Spedicato	<i>L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti</i>	» 265
Lorenzo Palumbo	<i>Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali</i>	» 273
Giuseppe Clemente	<i>Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848</i>	» 295
Pasquale Soccio	<i>Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana</i>	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo
